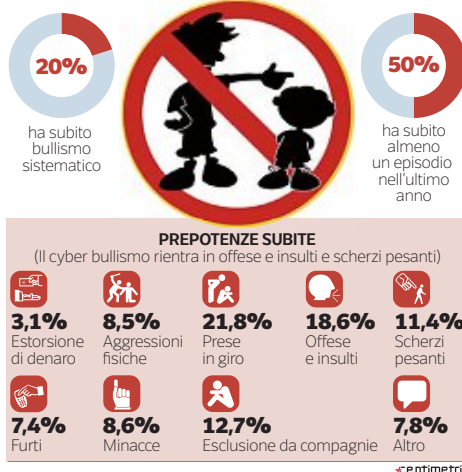


Il fenomeno in Toscana



L'allarme

Nel grafico sono riportati i dati relativi a un'indagine condotta dalla Regione Toscana e relativa al 2015

IL PROCURATORE MINORILE

«Serve un'alleanza tra genitori La violenza non va tollerata»

Chi è

● **Antonio Sangermano** è da gennaio il procuratore per i minori di tutta la Toscana.

● È stato per 4 anni, pubblico ministero alla Procura di Prato e per sette anni alla Procura di Milano dove si è occupato anche del processo sul caso Ruby contro Silvio Berlusconi

Un bambino che diventa bersaglio di un gruppo di «amicci». Perché più fragile o perché diverso. Uno contro uno o, spesso, tanti contro uno. Storie di bulli e vittime. E di genitori che dovrebbero essere le prime sentinelle su quella linea di confine che separa uno scherzo dalla prevaricazione ma che spesso non sanno esserlo. «I genitori di fronte a un episodio di bullismo che coinvolge i figli dovrebbero dar vita a un'alleanza per evidenziare il disagio da una parte e dall'altra. Questo è già un buon punto di partenza». Antonio Sangermano è arrivato a gennaio alla guida della Procura per i minori di Firenze dopo quattro anni alla Procura di Prato e sette a Milano. Del bullismo declinato in tutte le sue forme, compreso quello al femminile, ha la scrivania piena. Del caso specifico di Olmo, il ragazzino di 14 anni umiliato dai compagni nello spogliatoio della squadra di calcio, ovvia-



Antonio Sangermano Procuratore per i minori a Firenze

mente non parla. Ma di tutto il resto sì, a partire dal ruolo dei genitori e della scuola.

**Difficilmente un genitore accetta di avere un figlio bullo, quasi sempre fa da scudo e tende a minimizzare.**

«È vero ma questo dovrebbe essere il primo passo per correggere le devianze. I genitori devono sempre vigilare e mai tollerare la violenza. Purtroppo il bullo spesso ha un cattivo esempio di fronte. Sviluppare un'alleanza genitoriale è fondamentale, permette di evidenziare quello che accade tra i ragazzi e anche di capirne le cause. Molte segnalazioni arrivano dalla scuola. La Procura interviene non solo sanzionando ma anche attivando la pratica civile, con i servizi sociali che si occupano di monitorare lo stato di disagio.

**Perché si diventa bulli?**  
«Viviamo nell'epoca della continua esaltazione della forza. Va recuperato il concetto di

“  
Viviamo nell'epoca della continua esaltazione della forza, bisogna trasmettere il messaggio che la fragilità non è una colpa

vulnerabilità. Il disagio deriva da una scorretta introiezione della relazionalità. Il rapporto con gli altri viene vissuto come prevaricazione, si isola il diverso, il più fragile, per ragioni estetiche, sessuali o etniche. Il primato dell'estetica e della forza genera violenza. Inculcare l'idea che bisogna essere forte e bello ad ogni costo può generare un coro tragico: sei brutto, sei grasso, perché non ti uccidi. Bisogna trasmettere il messaggio che la fragilità non è una colpa, anzi a volte può essere una risorsa. Le persone più fragili sono le più sensibili».

**Che cosa scatta nella mente di questi ragazzi?**

«Si auto-deresponsabilizzano. Non percepiscono la responsabilità individuale. È come se la colpa di provocare sofferenze enormi venisse diluita nella colpa collettiva, come se fosse una persona terza rispetto a loro. È una questione di cultura: bisognerebbe far compren-

dere che il gruppo non annulla la responsabilità ma la moltiplica. Per questo è importante intervenire nelle scuole, nelle parrocchie, nei centri di aggregazione sociale. Noi andiamo nelle scuole a parlare con i ragazzi, è molto importante farlo».

**Un insegnante come fa a capire quando è necessario il vostro intervento?**

«Il bullismo è un fenomeno diffuso ma bisogna stare attenti a non confondere la goliardata con un reato. Il confine è sottile e per questo il compito degli insegnanti è fondamentale. Certi meccanismi sono delicati ma non bisogna mai prendere sotto gamba la violenza che è frutto di una sub cultura. Restare inerti davanti a una prevaricazione significa contribuire a causarla».

**Perché c'è paura di denunciare?**

«Perché è un atto di sudditanza. La denuncia espelle dall'alveo della forza, dall'autarchia. Quando ti devi conformare alla regola dipendi da altri. E poi ai bambini s'insegna che bisogna difendersi da soli».

**Dopo le denunce scattano forme di vendetta tra i ragazzi?**

«Di solito no, dopo la denuncia di solito si tende a conformarsi alle regole».

Antonella Mollica  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna

«Il bullismo è una forma di violazione dei diritti umani». Ne è convinto Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, l'associazione che si occupa del rispetto dei diritti umani nel mondo e che ha lanciato una campagna nazionale contro il bullismo.

Finora sono stati coinvolti gli studenti di tre scuole a Torino, Napoli e Roma, ma presto saranno attivate nuove campagne di sensibilizzazione tra gli insegnanti e gli studenti di tutta Italia, Toscana compresa. Secondo Noury, «esiste un forte legame tra il bullismo e la discriminazione basata sul sesso, la razza, l'orientamento

Info



● Stopbullying è la campagna di Amnesty

● Con il numero 45542 si possono effettuare donazioni via sms (2 euro)

sessuale o altre caratteristiche uniche per l'identità di una persona. Come in ogni altra lotta contro la discriminazione, i diritti umani forniscono la giusta prospettiva per affrontare il fenomeno. Il bullismo toglie agli studenti il rispetto e la dignità e impedisce di poter godere di diritti fondamentali quali l'inclusione e la partecipazione».

Un tema su cui «è molto urgente intervenire a partire dalle scuole, dove l'assenza di veri progetti di integrazione e scambio culturale è spesso alla radice delle prepotenze sui compagni di classe, che traducono in bullismo quello che

sentono in famiglia o alla televisione, dove trova purtroppo spazio il linguaggio politico divisivo, noi e loro, italiani da una parte e stranieri dall'altra. Questo è un linguaggio che finisce per riverberarsi sui bambini, che nell'adolescenza assorbono come spugne quello che sentono dire a casa, sui media, nei social e dal mondo degli adulti».

È proprio il mondo degli adulti, secondo Noury, che dovrebbe cambiare approccio: «Hanno grandi responsabilità, spesso gli adulti minimizzano gli episodi di bullismo, invece non è pensabile tacere su questo fenomeno, è necessario

che gli adulti non pensino soltanto alla performance scolastica o sportiva dei propri figli, ma devono diventare sentinelle della discriminazione». Non è un caso, secondo il portavoce di Amnesty Italia, che l'età del bullismo si stia abbassando: «Esistono casi in cui le vittime o gli autori di bullismo hanno perfino sette anni, il fenomeno talvolta comincia a partire dalle scuole elementari e va a colpire quelle che sono le fragilità dei bambini».

Ecco perché è importante far emergere questo tema dentro le scuole, dentro le famiglie. Proprio questo è il progetto di Amnesty che, con ogni



Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia

probabilità, sarà presto replicato anche in Toscana. «Il nostro intento è parlare di bullismo nelle scuole e progettare strategie e pratiche di prevenzione e contrasto alla discriminazione per migliorare il proprio ambiente scolastico e renderlo aperto e rispettoso dei diritti umani». Nello specifico, «studenti e docenti attraverso esercizi ed attività collettive, analizzano la situazione nelle proprie classi e lavorano per rendere sicuri luoghi potenzialmente insicuri e per creare una sorta di regolamento contro il bullismo».

Jacopo Storni  
© RIPRODUZIONE RISERVATA